

Umberto Valentinis



Erbario stagionale

(Tra poesia e figura)

Museo Etnografico del Friuli

Erbario stagionale

(Tra poesia e figura)

di

Umberto Valentinis

Udine

Museo Etnografico del Friuli

Aprile 2019

Erbario stagionale

Tra Solstizio di Inverno e Equinozio di Primavera

L'arco del sole rinato si innalza sull'orizzonte di qualche grado ogni giorno, ma i primi fiori a sbocciare sono ancora sotto il dominio dei moti della Luna. E' la sua forza di attrazione che sembra suscitarli dalla terra gelata, mentre la brina fiorisce sui muschi, sugli steli secchi dell'erba, sui bioccoli argentei della vitalba, sulle montagnole delle talpe nei prati. Tra le foglie secche delle siepi, sguscia l'ombra frusciante dello scricciolo; scatta l'inchino a molla del pettirosso, con il "sottil tintinno come d'oro" del suo canto, mentre si accende sul petto la macchia che lo denomina. "Non si vede un boccio di fiore,/non ancora un albero ha mosso;/la calta sola e il titimalo/verdeggia sull'acqua del fosso."

Ma è dal chiarore lunare che ricevono i primi fiori della stagione il pallore argenteo delle corolle. Sono bianchi, appena macchiati di verde sulle punte, i bucaneve.

Un esangue violetto si aggiunge al biancore dei petali di seta, un poco stropicciati, dei crochi, a schermo delle "miche di fuoco" degli stami. E bianche saranno, poco dopo, e altrettanto profuse, le fioriture degli anemoni; dilagano nel sottobosco invernale e presto lo occultano sotto il mantello verde tenero delle foglie frastagliate.



Trollidaria Kamtschatcensis Fisch.

E' bianco candido, di un candore abbagliante, che è la negazione del nero evocato dal suo nome botanico, il fiore più lunare di ogni altro, la meraviglia del bosco invernale, l'Elleboro nero. "Bello sei tu, figlio della luna, non del sole" ("Schön bist du, Kind des Mondes, nicht der Sonne"): così lo saluta un poeta svevo dell'Età Biedermeier, Eduard Mörike, in una poesia che, assieme a un'altra, celebra l'occasione della sua scoperta. Il poeta, che era un pastore protestante, si sofferma anche sulle gocce purpuree che talvolta stillano sul bianco puro dei petali, a ricordare il sangue della Passione. Christblume e Weihnachtsblume, sono i nomi in terra tedesca dell'Elleboro: Fiore di Cristo e insieme Fiore di Natale, richiamando il fiore, già nella purezza della nascita, il presagio delle pene future.

Da noi fiorisce nella valle del Fella e dei suoi affluenti e nel Tarvisiano. Ma trasportato dalle acque nel Tagliamento e arenato lungo il versante settentrionale del Monte di Ragogna, vi fiorisce, meraviglioso, in pochi luoghi, che si vorrebbero segreti. Dovunque fiorisce invece al margine delle siepi l'Elleboro verde.

E' interamente verde, e forse a causa del suo colore d'erba, molti lo trascurano. A torto, perché la elegante campana dei suoi petali ricadenti, dai quali sporgono gli stami più chiari, numerosi, sorge da un cespo fitto di foglie palmate, altrettanto esotiche del suo parente candido, e l'insieme ha la preziosità sofisticata di un manufatto di giada orientale. Mentre l'Elleboro bianco

emana un sottile profumo, quello verde ha un sentore viroso, che può turbare.

Negli orti, compare un fiorellino minuscolo, umilissimo. Sembra scendere sulla sua fragile corolla, che la brezza, anche la più leggera, distacca facilmente dallo stelo, l'ombra celeste di cieli appena risvegliati dal letargo invernale, ancora striati di nuvole lattiginose. Sono gli Occhi della Madonna” una delle più minute veroniche. “Prima che pur la primula, che i crochi,/che le viole mammole, fiorisci/tu, qua e là, veronica, coi pochi/petali lisci.” L'aria è ancora ferma e vuota: rari i voli e i canti degli uccelli; quasi assente il ronzio degli insetti impollinatori. Solo, a tratti, la brezza solleva a folate dagli amenti dei noccioli e dei carpini nuvole di polline dorato, che si disperdono, e l'aria si offusca.

E tremano le stelline d'oro del Corniolo, una delle fioriture più precoci.

A mano che il sole e la luna, per transiti diversi salgono verso l'equinozio, l'aria si intorbiderà sempre di più. A marzo “le serpi si son destate/col tuono che rimbombò primo”; e scenderanno le pioggerelline di marzo, o i temporali dell'equinozio turberanno più a fondo il tempo incerto. Allora sarà già spuntato un fiore che ha un rapporto tra i più segreti con la primavera incipiente. Un fiore scuro, che la liscivia lunare non sbianca; che sembra uscito da sotterra, come dono di Proserpina.

Nel suo profumo insinuante, insondabile, sembrano rappersersi tutti gli aromi dei fiori abbandonati dalla



fanciulla rapita, e mescolarsi all' odore della notte e della terra, anche della terra appena concimata. E' la viola odorata, che nasconde ai piedi delle siepi il violetto vellutato dei petali: fiore che non ci si stanca di odorare, che si fa fatica a non raccogliere, a non portare con sé.

E si trascureranno così le altre viole senza odore, anche se altrettanto belle, violetto chiaro o bianche, e meno ritrose, disseminate per i prati che iniziano a verdeggiare. Prima della riforma del Calendario, per i friulani di un tempo la fioritura delle viole era legata a San Sebastiano, festa che cade il 20 di Gennaio: di qui il detto "San Bastian cu la viole in man"; ma ai nostri giorni le viole hanno abbandonato la mano del Santo, così come l'allodola, "il lodolin", ha cessato di cantare per "San Valantin".

Ora, le viole le accompagnano gli steli verde brillante delle prime euforbie: la cipressina, la calenzuola, il titimalo. Pochi le riconoscono e si lasciano attrarre dalla complessità della loro struttura: tutto un incastro mirabile di simmetrie, un cesello di particolari insoliti e di forme sorprendenti: fino al lattice bianco, appiccicoso e acre, che stilla dal gambo reciso. Non sfuggirono a Leonardo, che le disegna e vi si sofferma con cura.

Ch'io sappia, solo Pascoli, l'altro raddomante, le cita in poesia, ma solo di sfuggita. E le arti applicate, se non erro, sembrano averle neglette: quando potevano essere una miniera inesauribile di suggestioni formali.

Nel sottobosco incominciano a fiorire le dentarie: le

piccole corolle di quella giallina passano generalmente inosservate, mentre la pentafilla, dalle eleganti infiorescenze violette che rischiarano l'ombra, induce a raccogliarla, con la promessa, non mantenuta, del profumo. Fiorisce anche nelle radure e ai margini dei boschi l'aquilegia, dai penduli fiori azzurro violetti, che richiamano un convito di piccoli volatili, negli speroni ritorti che imitano il becco, nelle antere gialle delle code, nei petali a ventaglio a simulare le ali. Memorabili le aquilegie del Trittico Portinari. Sembra scivolare il bicchiere che le contiene, senza perdere una sola goccia della sua acqua limpidissima, lungo il ripido declivio prospettico, per arrestarsi in bilico, alla fine, accanto ai giaggioli bianchi e scuri, svettanti dai lustri della maiolica valenciana. Aquilegie si riconoscono anche nella *Vergine delle Rocce* di Parigi, e anche il Pisanello le aveva riprodotte nel ritratto di una principessa estense, in omaggio alle aquilette araldiche della casata. Le ritrae anche Dürer, in uno dei suoi mirabili acquerelli. Una bella varietà di specie primaverili, sia precoci che tardive, fiorisce, mirabilmente ritratta, ai piedi de *Il Sangue di Cristo* del Carpaccio, esposto presso il Castello di Udine. Ma prima di avvertire nell'aria il lento pareggiarsi dei pesi dei giorni e delle notti sui piatti della bilancia equinoziale, c'è un' altra pianticella da ricordare, insolita anch'essa, e ignorata. Anch'essa fiorisce presto, sollevandosi di poco da terra: anzi, aderendovi con le foglie reniformi verde brillante, nasconde gelosamente il



suo unico fiore tubuloso, avvolto in una peluria di seta, di un violetto tetro, che non si sa quale mai pronubo, amante dell'ombra, avrà cuore di visitare.

E' il Baccaro, e vale la pena di frugare, con discrezione, tra le sue foglie prostrate fino a sorprendere il sonno di quel suo fiore di terra, solitario, che i raggi del sole non disturbano. Né Leonardo, né Dürer la ritraggono.

Le ha dedicato una poesia, ch'io sappia, solo un oscuro poeta, che per discrezione non nomino.

Tra Equinozio di Primavera e Solstizio d'Estate

Spesso l'avvio della Primavera è incerto, e inquiete le costellazioni che accompagnano l'Equinozio. Marzo capriccioso e Aprile infido, "che confonde ricordo e desiderio, risvegliando/oscure radici con la pioggia di primavera", si contendono la celebrazione della Pasqua. Bisognerà attendere la domenica dopo il primo plenilunio di primavera. E quanto più vicina cadrà all'Equinozio, tanto più la vegetazione e la fioritura del tempo pasquale saranno gracili e acerbe. Poco più di un brulichio di verzura verde o un velo rado di bianco impigliato sui rami secchi delle siepi, sugli alberi nudi. Nell'aria ancora immota, nella luce attonita sotto il cielo ancora pallido risuona dal bosco agli inizi di aprile il canto del cuculo. La cincia sbuffa saettando "i suoi piccoli ringhi/argentini". Si aggroviglia ai piedi delle



1. 5. *Dillwynia Drummondii* H Van Houtte.
 6. 7. *Rhodanthe Manglesii* Lindl. var. *maculata* et *alba*.
 8. *Pentstemon procerus* Dougl.

siepi la “vinca pervinca” con la girandola dei suoi petali azzurro-violetti. Fiorisce, in attesa delle prossime rondini, in volo “dal misterioso Timbuctù”, la chelidonia gialla, dal succo ranciato, che aprirebbe gli occhi ai rondinini. Fioriscono nei prati le spighe della prunella, della bugola piramidale, dell’edera terrestre. E la molle colombina piega le sue corolle di fiori speronati, bianche e violette sulle chiare foglie cesellate. Si tengono ancora poco discoste dalla terra le prime erbe, i primi fiori della primavera, e i succhi che dalle radici risalgono lungo gli steli fino alle corolle sono carichi degli umori terrestri, e gli odori e i sapori sono più intensi.

Così si incominciano a raccogliere le erbe di campo, per le prime misticanze: il lidùm delle nonne, dove dominava lo sclopit, in compagnia di confenon, oregluce, brucuncesare, tale, gjardon e degli immancabili virgulti dell’urtiçon. Vi si aggiungeranno più tardi gli sparcs di ruscli, gli amari turioni del pungitopo, amati solo da alcuni. Ma ogni raccoglitrice avrà le sue erbe segrete, che terrà nascoste gelosamente: che non condividerà con nessuno.

Si prova amarezza, al pensiero di aver perduto l’antica capacità dei nostri avi di mescolare vista, tatto, odorato e gusto, in un rapporto pieno, sensitivo, con le piante. Il fiore: lo ammiriamo per la sua bellezza, ci inebriamo del suo profumo; lo regaliamo all’amato o all’amata, in pegno d’amore; lo rechiamo ai nostri morti in cimitero. Ma il fiore è legato alla foglia, al frutto, alla radice. Ogni

parte è collegata con tutte le altre e ognuna è carica di proprietà, di segrete corrispondenze, di attitudini benefiche o malvagie. Alcuni dei nostri avi le conoscevano più profondamente e la loro sapienza ricca ed estesa, la tramandavano ad altri.

Ed erano soprattutto donne, le destinatarie e le custodi di quella sapienza: che sapevano amministrare sagacemente, dosandola in cucina per nutrire, nella malattia per alleviare il dolore, talora anche per guarirlo. Sapevano usarla, all'occorrenza, anche per nuocere o per uccidere, perché il cuore dell'uomo è un abisso, e l'Ecclesiaste avverte, da tempo immemorabile, e invano, che "Chi accresce la conoscenza, accresce il dolore".

Ma quando il plenilunio emigra verso il mese di Aprile, allora la Pasqua sarà alta, e più maturi i segni della primavera. La vegetazione in fermento aggiungerà ogni giorno nuove quinte di verde fogliame e veli bianchi sempre rinnovati aliteranno sulle nude stipe e il paesaggio, fino a poco prima aperto e desolato, ora si richiude in una specie di silente fervore giorgionesco.

Se le piogge sono state leggere, la terra respira e odora e dovunque fiorisce e vegeta. Nelle siepi, ai primi pruni già sfioriti ora si sostituiscono i viburni, e più tardi ancora le grandi macchie dei sambuchi, dalle corolle pesanti, cariche di fiori odorosi. Profumano più forte, dopo una pioggia: il loro sentore entrerà dalle finestre aperte delle case, verso sera. Più in alto la robinia incomincia a liberare nell'aria l'olezzo di miele dei suoi grappoli, amati

dalle api.

L'aria risuona ora del loro ronzio instancabile, e odora, inebriata dai pollini che esalano da ogni fiore. Volano le prime farfalle; a sera, anche le farfalle crepuscolari. La stagione in tripudio si avvia al suo culmine. I prati sono più alti: si vanno coprendo di erbe e di fiori innumerevoli. Sulle erbe più basse si innalzano gli steli delle graminacee. Un acquarello di Dürer, *La Grande zolla*, riproduce un frammento di prato primaverile. Non è difficile riconoscere nel mirabile viluppo vegetale la pratolina, l'achillea millefoglie, la piantaggine, il dente di leone o Tarassaco, la pimpinella, l'erba mazzolina e l'avena altissima.

Ma bisogna raggiungere le radure più in alto, al limitare del bosco, per rinnovare antiche emozioni: per vedere brillare le coroncine d'oro dei narcisi ("Narcissi d'oro, candidi narcissi, voi che corona avete oltre corolla") sopra il miracolo delle bianche corolle mosse dalla brezza, e aspirarne il profumo che stordisce.

Per cercare tra le duplici foglie che li avvolgono nascondendoli, gli steli ricurvi dei mughetti, carichi di campanellini odorosi. Sono i fiori che si vorrebbe raccogliere e portare a casa, per far durare ancora per qualche giorno l'incanto della stagione.

Nei giardini e negli orti si schiudono le prime rose: la rosa muscosa, una delle più antiche, che odora di resina dal nido di muschio che ne avvolge la corolla; la rosa muschiata, dagli stami dorati che profumano di muschio;



PLATE FOURTH
IRIS

Taf. 327

Iris setosa Pall.

la rosa centifoglia, dai folti petali di seta violetta o di fondo velluto, opulenti, fortemente odorosi. Nei boschi sono in fiore le umili rose di macchia: sui lunghi tralci spinosi, si apre la corolla dai petali semplici e chiari, dal profumo fresco e sottile. Fiorisce lungo le sponde dei rivi, e nei luoghi in penombra, una elegante balsamina, l'*Impatiens balfourii*: una pianticella che viene dall'Himalaia, che chiamano l'orchidea dei poveri, dai delicati fiori speronati bianco-porporini che fioriscono fino ai primi freddi, in bilico come farfalle sui lunghi peduncoli. Dal frutto a valva, che giunto a maturazione, ogni più piccolo urto fa scoppiare, si disseminano dovunque i minutissimi semi.

Fiorisce nelle radure umide l'iris siberiana, un superbo giaggiolo nostrano che piega verso il basso e verso l'alto i tepali violetti a lancia, striati di giallo. Si accompagna all'iris gialla, l'appariscente pseudoacoro dei fossi. Fioriscono abbondanti lungo tutte le prode le orchidee selvatiche, varie di forme, colori e profumi. Nel bosco si curvano i turbanti purpurei del giglio martagone e arde la fiamma rossa del giglio carniolico. Dagli orti e dagli altari esala il profumo che stordisce del giglio bianco di Sant'Antonio. Fioriscono nei fossi le spighe porporine della salicaria. Era anche, questo, il tempo in cui "la lucciola errava appo le siepi".

Ma il culmine del solstizio è vicino. Dopo averlo raggiunto e superato, l'arco del sole incomincerà a declinare. E' San Giovanni Battista, il signore del

solstizio d'estate, come Cristo di quello invernale.

E' Giovanni che sigilla il destino di diminuzione dell'arco solare con le parole dell'Evangelista: "Illum oportet crescere, me autem minui." (E' opportuno che lui cresca, che io invece diminuisca). E' Giovanni il signore delle erbe del solstizio. Il mazzo che verrà raccolto, che la santa rugiada notturna renderà prodigioso, verrà conservato in casa fino al prossimo solstizio. Varia da luogo a luogo la sua composizione, ma c'è un'erba fiorita che non vi può mancare.

E' l'iperico perforato, dai fiori dorati, che sanguina in tutta la pianta, a romperlo, anche solo a stropicciarlo.

Il suo sangue scuro, che tinge le mani di chi lo raccoglie, ricorda il sangue versato dal Battista. Coi fuochi che verranno accesi a notte, finirà nel grande crogiolo simbolico, dove fermentano le analogie che la nostra intelligenza inaridita è ormai incapace di riconoscere. C'è nei boschi del solstizio anche la fiamma spettrale della barba di capra, che si consuma senza ardere, nell'ombra, preannunciando i silenzi venturi.

Ma le fronde della barba di capra, con quelle del frassino e del castagno formavano una frusciante cortina bianca e verde, addossata ai muri lungo le strade della processione del Corpus Domini.

I petali di tutti i fiori della stagione tra Pentecoste e Solstizio, sparsi con la scjarnete, formavano un tappeto fragrante e variopinto sotto i piedi dei fedeli, mentre il Santissimo passava sotto il baldacchino e gli stendardi

oscillavano al ritmo dei passi dei portatori.
Continuavano a odorare fino a sera e la brezza,
frusciando fra le fronde ormai avvizzite, sembrava
prolungare fino a notte l'eco dei passi dileguati.

Tra Solstizio d'Estate e Equinozio d'Autunno

Il sole si avvia verso l'Equinozio, perdendo lentamente il suo vigore. Ma per i mesi governati dal Leone il fuoco domina e solo alla terza decade agosto passa alla terra inaridita della Vergine. I cieli delle città sono vuoti delle strida giubilanti dei rondoni. Ancora aliano “mute, con volo nero, agile di pipistrelli” le rondini.

Le notti si fanno afose: l'orizzonte è turbato da soffi di lampi; si sente lontano il singulto del chiù, mentre le cavallette squassano i loro “finissimi sistri d'argento”.

Anticamente, tra il 24 luglio e il 20 agosto Sirio, stella fulgente della costellazione del Cane maggiore, sorgeva e tramontava col sole e governava la canicola, e Alceo poteva cantare: “Fiorisce ancora il cardo [...], ora che Sirio infiamma il capo e le ginocchia”. Ai nostri giorni Sirio non inaugura più la canicola, ma comincia ad apparire in cielo solo a ottobre, per scomparire nell'aprile successivo.

Attraversare un prato alto nell'estate piena è un'esperienza che può inquietare. Sembra infatti di annegare, ad immergersi nell' “erbal fiume silente”.



Prima del passaggio della falce, gli steli sono cresciuti a dismisura, e la testa sola emerge talvolta dal viluppo verde, e il piede non sa dove posi. In cima agli stocchi si sono aperte le corolle radiate delle Ombrellifere, da quelle più ampie del panace di Ercole e della ferula gialla, a quelle più piccole, ma più eleganti, della carota selvatica, con le sue trine candide. Svettano le pannocchie dense di fiorellini dorati, odorosi di miele del caglio o cjandelute, e innumerevoli, al sommo delle infiorescenze a grappolo, tremano i lievi fiori bianco rosati, appena odorosi, delle filipendule.

E fino ai primi freddi continueranno a fiorire nei prati i capolini violetti delle succise, delle vedovine, e quelli azzurri delle centauree. Le giornate si sono accorciate e le prime piogge agostane dovrebbero segnare il congedo dall'estate con l'ultimo canto frenetico delle cicale. Inizia ora lo struggente basso continuo dei grilli agostani, gli "avostans", che accompagnerà il declinare del sole estivo verso l'Equinozio. Saranno già sciamate nel cielo le Perseidi, le stelle cadenti di San Lorenzo, e si saranno dimenticati la domanda da porre alla prima a cadere, quelli che pure l'avevano avvistata.

Avviandosi all'Equinozio, sotto il dominio della Bilancia, l'aria si fa più umida e i campi inariditi rinverdiscono. Il fiore della stagione è il ciclamino, fiore segreto delle macchie e del bosco, dall'inconfondibile, insinuante profumo, che sale dalle fiamme di porpora dei suoi petali, reclini sulle foglie cuoriformi, maculate. Si

accendono ancora, qua e là, le spighe d'oro della lisimachia o della virgaurea. Ma sembrano ormai predominare i toni più bassi e raccolti. Fiorisce la pallida genzianella germanica, la genziana campestre. Fioriscono gli ultimi garofanini, dalle gracili corolle sfrangiate, che profumano delicatamente. Tra poco nel silenzio dei prati vagheranno solo i fuochi fatui del colchico. Arderanno mesti e velenosi fino all' "estate fredda dei morti", e anche oltre.

Tra Equinozio d'Autunno e Solstizio d'Inverno.

"Più brevi i giorni, e l'ombra ogni dì meno/s'indugia e cerca, irrequieta, al sole;/e il sole è freddo e pallido il sereno./L'ombra, ogni sera prima, entra nell'ombra."

Ogni giorno di più il sole declina verso la sua morte simbolica nel solstizio d'inverno. E' tempo di frutta che matura, più che di fiori. Di funghi. Di vino che finisce di ribollire. Fiorisce l'edera, pianta dello Scorpione zodiacale, ma nessun miele recherà traccia del suo aroma. Negli orti e nei giardini fioriscono i crisantemi, per i cimiteri, fioriscono anche gli astri.

Nelle macchie, tra le spine del pungitopo ardono i globi rossi delle bacche; dalle loro berrette violacee, sporgono i semi ranciati della fusaggine; ricadono dalle siepi già spoglie le ghirlande di corallo del Tamus, la "ue tamine": saranno i soli colori dell'inverno. Più tardi fiorirà nei

giardini il chimonanto, oro e nero, dall'acuto profumo. Arrivano i primi freddi. "Viene il freddo. Giri per dirlo/tu, sgricciolo, intorno le siepi;" / Viene il verno. Nella tua voce/c'è il verno tutt'arido e secco". "Più fondo scavano le talpe/nelle prata in cui già brina". Poi il sole finirà di inabissarsi, nel giorno più corto dell'anno, nella notte più lunga. E nascerà un'altra volta.

Nota

Le citazioni poetiche nel testo provengono in prevalenza da Pascoli; compaiono anche una citazione da D'Annunzio; una da Leopardi; una da Stearns Eliot.



1. *Dictyanthus stapeliaeflorus* Pohl.
2. *Pavonii* Dene.

Glossarietto botanico

- Anemoni: *Anemone nemorosa*, *Anemone trifolia*, *Isopyrum thalictroides*
Aquilegia: *Aquilegia vulgaris*, *Aquilegia einseleana*
Achillea: *Achillea millefolium*
Ardile: v. *Elleboro*
Asinç di mont: v. *Achillea*
Avene altissime: v. *Avena altissima*
Avena altissima: *Arrhenatherum elatius*
Baccaro: *Asarum europaeum*
Balsamine: *Impatiens balfourii*
Barba di capra: *Aruncus vulgaris*
Barburice: v. *Centauree*
Berretta da prete: v. *Fusaggine*
Blaudin: v. *Vitalba*
Bocjes di lôf: v. *Iris*
Bronc blanc, *Bronc vert*: v. *Ombrellifere*
Brucuncesare: v. *Specchio di Venere*
Brunella: v. *Prunella*
Bucaneve: *Galanthus nivalis*, *Leucojum vernalis*
Bugola piramidale: *Ajuga reptans*, *Ajuga pyramidalis*
Caglio: *Galium verum*
Camedrio, Ederella: *Occhi della Madonna*, *Veronica persica*,
Veronica chamaedrys
Campaneles: v. *Bucaneve*
Cardo: *Carduus carduelis*
Carota selvatica: *Daucus carota*
Centauree: *Centaurea cyanus*, *Centaurea scabiosa*, *Centaurea paniculata*, *Centaureum erythraea*
Celidonie: v. *Chelidonia*
Chelidonia: *Chelidonium majus*
Chine di prât: v. *Centaurea*

Ciclamino: *Cyclamen purpurascens*
 Cidivoc: v. Colchico, Croco
 Cirsio: *Cirsium arvense*, *Cirsium vulgare*
 Çuvites: v. Carota selvatica
 Cjandelute: v. Caglio
 Coculutes di prât: v. Orchidee
 Colchico: *Colchicum autumnale*
 Colombina: *Corydalis cava*
 Condrede: v. Edera terrestre
 Confenon: v. Rosolaccio
 Corniolo: *Cornus mas*
 Croco: *Crocus albiflorus*
 Dentaria: *Dentaria enneaphylla*, *Dentaria pentaphylla*
 Dente di leone: *Taraxacum officinale*, *Aposeris foetida*
Hypochoeris uniflora
 Edera: *Hedera helix*
 Edera terrestre: *Glechoma hederacea*,
 Elleboro nero: *Helleborus niger*
 Elleboro verde: *Helleborus viridis*
 Euforbia calenzuola: *Euphorbia helioscopia*
 Euforbia cipressina: *Euphorbia cyparissias*
 Euforbia amigdaloide: *Euphorbia amygdaloides*
 Erba mazzolina
 Fenocjat: v. Ferula
 Ferula: *Ferula ferulago*
 Filipendula: *Filipendula ulmaria*; *Filipendula hexapetala*
 Foranc: v. Elleboro
 Fusâ:, v. Fusaggine
 Fusaggine: *Evonimus europaeum*
 Garofanino: *Dianthus carthusianorum*; *Dianthus barbatus*;
 Dianthus superbus
 Genzianella campestre: *Gentianella campestris*
 Genzianella germanica: *Gentianella germanica*

Giglio martagone: *Lilium martagon*;
Giglio rosso: *Lilium bulbiferum*
Giglio carniolico: *Lilium carniolicum*
Giglio bianco
Giglio di Sant'Antonio
Gjardon: v. *Cirsio*
Garoful: v. *Garofano*, *Rosa*
Iperico: *Hypericum perforatum*
Iris, *Giaggiolo*: *Iris sibirica*, *Iris pseudoacorus*
Jarbe de Madone: v. *Ederella*, *Brunella*
Latat, *Lat di strie*: v. *Euforbie*
Lavande salvadie: v. *Salicaria*
Lisimachia: *Lysimachia vulgaris*
Licnide: *Lychnis flos cuculi*
Luppolo: *Humulus lupulus*
Mughetto: *Maianthemum bifolium*
Narciso: *Narcissus poeticus*; *Narcissus tazetta*
Ombrellifere: *Angelica sylvestris*, *Daucus carota*, *Ferula ferulago*,
Heracleum spondylium, *Peucedanum osthrotium*
Oregluce: v. *Licnide*
Orchidee: *Cephalantera rubra*, *Listeraovata*, *Orchis globosa* *Orchis*
 militaris, *Orchis morio*, *Orchis ustulata*, *Platanthera bifolia*
Panace di Ercole: v. *Heracleum spondylium*
Pan purcin: v. *Ciclamino*
Pervinca: *Vinca minor*
Piantaggine: *Plantago minor*, *Plantago spicata*
Pimpinella: *Sanguisorba minor*
Pinsir: v. *Pratolina*
Pratolina: *Bellis perennis*
Prunella, *Brunella*: *Prunella vulgaris*
Pungitopo: *Ruscus aculeatus*
Robinia: *Robinia pseudoacacia*
Rosa: *Rosa canina*

Rosa pendulina
Rosa alba
Rosa damascena
Rosa gallica
Rosolaccio: Papaver rhoeas
Salicaria: Lythrum salicaria
Sambuco: Sambucus nigra
Saût, v. Sambuco
Scabiosa: Scabiosa graminifolia
Scjalute: v. Sanguisorba
Sclopit, v. Silene
Silene: Silene vulgaris, Silene armeria
Spade di aghe: v. Iris pseudoacorus
Sparcs di ruscli: v. Pungitopo
Specchio di Venere: Specularia
Succisa: Succisa pratensis
Tale: *Tale lisse*, v. Dente di leone, Tarassaco
Tamo: Tamus communis
Titimalo: Euphorbia amygdaloides
Ue tamine: v. Tamo
Urtiçons: v. Luppolo
Vedoveles: v. Vedovine
Vedovina: Knautia arvensis, Scabiosa graminifolia
Succisa pratensis
Viburno: v. Viburnum sp.
Viole di madra: v. Pervinca
Viole dople, *Viole di prât*, *Viole çuete*: v. Viola
Viola: Viola canina, Viola hirta, Viola odorata
Virgaurea: Solidago virgaurea
Vitalba: Clematis vitalba
Voli de Madone: v. Camedio, Ederella, Prunella



Umberto Valentinis è nato ad Artegna (Udine) nel 1938.
Vive e lavora a Udine.

Ha esordito con un gruppo di poesie pubblicate nell'antologia *La Cjarande* (La Nuova Base, Udine, 1967). Nel 1968 esce la raccolta *Salustri* (S.F.F., Udine), cui segue nel 1996 *Scoltant a scûr* (Campanotto, Udine). Nei Quaderni del Menocchio di Montereale Valcellina escono nel 2000 *Suazes* e *Di mil, di ombre*. Nella Piccola Biblioteca di Autori Friulani della Biblioteca Civica di Pordenone esce nel 2003 *Disincjants*.

A cura dell'Associazione Culturale Grop Pignot di Artegna esce nel 2007 *Tal sunsûr dal timp voladi*. Poesie sparse e inedite, 1962-1979. Nella collana La barca di Babele del Circolo Culturale il Menocchio di Montereale Cellina esce nel 2009 *Tiere di Ombre*. La raccolta di prose *Breviari pal Avent* compare nel 2011 per i Quaderni del Menocchio di Montereale Cellina ed infine nel 2013 la raccolta di prose e poesie *Paîs cun figures*. E' presente nelle principali antologie della letteratura friulana e in alcune antologie della poesia dialettale italiana, tra cui quella curata nel 1999 per I Meridiani Mondadori da Franco Brevini.

Si è cimentato da dilettante con alcune tecniche di incisione su metallo.

Costruisce piccoli Presepi da tavolo, in forma di reliquiari o di paesaggi fantastici.

“Al Museo i fiori raccontano”

Da un itinerario espositivo presso il Museo Etnografico del Friuli, a cura di Tiziana Ribezzi, rivolto a proporre collezioni inedite il cui decoro si ispira al mondo della botanica, è nata l'idea di questo libretto sotto la cura grafica di Federico Santini.

Le tavole botaniche che corredano il testo fanno parte delle collezioni (lascito Pontini) del Gabinetto disegni e stampe dei Civici Musei del Castello, curato da Silvia Bianco.

Le illustrazioni non hanno una correlazione diretta al testo.

Un ringraziamento a Loris Milocco, Denis De Tina, Veniero De Venz e Staff tecnico Civici Musei, Nicola Barbiera e Laura De Cecco.

Museo Etnografico del Friuli
Palazzo Giacomelli. Udine, via Grazzano 1
www.civicimuseiudine.it

Stampa: Centro stampa del Comune di Udine - marzo 2019

